

I tre volti dell'Islam politico

di **Alberto Negri**

Con la primavera araba l'Occidente, scottato dall'11 settembre e dalle avventure militari in Afghanistan e Iraq, ha pensato che questa poteva essere l'occasione per una rivincita. Guardava con soddisfazione alle piazze di Tunisi, Cairo, Bengasi, Damasco.

Qui giovani idealisti si facevano massacrare in nome della libertà e della lotta a dittatori senescenti che in alcuni casi avevamo appoggiato fino all'ultimo respiro. Finalmente potevamo scegliere tra i musulmani buoni e quelli cattivi. Una pretesa che si è rivelata illusoria. Il potere non è andato ai giovani carbonari di internet e Facebook ma, come prevedibile, ai movimenti islamici.

L'Islam politico ha almeno tre volti. Quello di movimenti e partiti legati ai Fratelli Musulmani - associazione fondata dall'egiziano Hassan al Banna nel 1928, di stampo conservatore e tradizionalista - che grazie alla loro capacità di penetrazione sociale riscuotono larghi consensi popolari. I Fratelli Musulmani sono una sorta di multinazionale ideologica che va dall'Egitto al Maghreb, dalla Siria alla Palestina, alle monarchie del Golfo. Un'altra corrente, più radicale, è costituita dai salafiti, la cui interpretazione del Corano e della sharia, la legge islamica, propugna un ritorno alla purezza delle origini: per fare un esempio predica la distruzione delle tombe dei santi come è avvenuto a Timbuctù e in Libia. I salafiti possono trovarsi anche tra i Fratelli Musulmani e percepire la politica come lo strumento per instaurare uno stato islamico, oppure ingrossare i ranghi della guerriglia e del terrorismo.

Questi gruppi esistevano prima che Osama bin Laden fondasse Al Qaeda, un'operazione di marketing dell'estremismo e del terrore che con l'11 settembre ha venduto il suo franchising in tutto il mondo musulmano. In Afghanistan è quasi scomparsa ma sopravvive in Pakistan, nelle sue branche del Maghreb, dello Yemen e trova affiliazioni nei gruppi jihadisti afri-

cani e mediorientali. In questi ultimi 25 anni ho avuto a che fare, anche direttamente, con dozzine di organizzazioni intestate alla Jihad, alla guerra santa, o agli Ansar, i compagni del Profeta, i partigiani dell'Islam. Alcuni di questi marchi sfioriscono dopo una breve stagione, altri resistono, si trasformano e quando qui in Occidente sappiamo poco o nulla degli eventi sfoderiamo il brand di Al Qaeda. Ma i qaidisti sono più astuti di noi, se è vero che Mohammed al Zawahiri, fratello di Ayman, successore di Bin Laden, l'altro giorno stava in piazza Tahrir a protestare davanti all'ambasciata americana.

Faceva notare qualche giorno fa Ala Al Aswani, autore di *Palazzo Yacoubian*, a lungo in Egitto il secondo libro più venduto dopo il Corano: «Il presidente Morsi continua a rilasciare i detenuti che appartengono come lui ai movimenti dell'Islam politico e allo stesso tempo non vuole usare il suo potere di grazia per rilasciare gli attivisti civili, processati dai militari, perché non sono islamisti».

Questo Islam politico dai tre volti è una semplificazione, non esclude che possano farsi strada i laici e ci siano anche tra i partiti religiosi, come il tunisino Ennahda, sfumature importanti. Mentre a Bengasi portavano via il cadavere dell'ambasciatore Christopher Stevens, a Tripoli il Parlamento libico eleggeva come nuovo primo ministro, Abushagur, che prevaleva sia sul favorito Jibril, un laico, che sul candidato dei Fratelli Musulmani.

Le differenze tra questi volti dell'Islam politico possono essere nette ma c'è un equivoco di fondo che tentava di spiegare anni fa un grande studioso come Alessandro Bausani. «Per l'Islam la religione è qualche cosa che abbraccia sia la fede che la politica, è regola di vita, legge». Questo non impedisce che dozzine di teologi musulmani abbiano lottato per affermare una visione diversa, dove l'interpretazione del Corano prevalga sul dogma e l'ortodossia.

I più ottimisti negli anni Ottanta pensavano che l'Islam politico fosse il tentativo da parte del Sud del mondo, debole ed emarginato, di fare sentire la

propria voce nei confronti del Nord opulento e aggressivo. Alla domanda quanto sarebbe durato l'Islam politico e integralista, Maxime Rodinson, professore emerito della Sorbona, rispondeva: «Non molto, credo 30-40 anni, un battito di ciglia nella storia dell'umanità».

Ma i più realisti sottolineano da tempo che le società dei Paesi musulmani sono largamente islamiche, nel solco più conservatore e tradizionalista. Dalla disgregazione e dalla caduta dei miti socialisti come Nasser in Egitto e dei regimi militari rivoluzionari - Algeria, Siria, Libia, Iraq - è in corso da oltre tre decenni un processo di diffusa e profonda islamizzazione, favorita dalla frustrazione che derivava da governi autoritari e polizieschi, da noi spesso considerati "moderati".

Questa islamizzazione adesso riguarda anche l'Occidente. Non tanto per l'importante presenza delle minoranze musulmane nelle società europee, quanto per l'alleanza sempre più stretta con le monarchie petrolifere del Golfo che sostengono i movimenti islamici nel mondo arabo. Sono regimi anche loro illiberali che però investono in Occidente e finanziano i gruppi della guerriglia e dell'opposizione della primavera araba tra cui crediamo di potere scegliere, con una certa protervia, tra musulmani buoni e cattivi. Vogliano essere ottimisti? Speriamo in una "via islamica alla democrazia" ma non illudiamoci che possa corrispondere ai criteri occidentali. Forse accadrà tra 30-40 anni, magari anche meno, un battito di ciglia nella storia, un'eternità in politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO PIAZZA TAHRIR

Il nuovo potere non è andato ai giovani carbonari di internet e Facebook ma, come prevedibile, ai movimenti più radicali

PROTAGONISTI

L'entusiasmo di piazza Tahrir

■ Gennaio 2011, giorni indimenticabili in piazza Tahrir, nel cuore del Cairo, con una moltitudine in festa per la forza della democrazia che ha prevalso sulla prepotenza del regime. È l'avvento della primavera araba, comincia il processo che porterà al rovesciamento del regime di Hosni Mubarak. Ma a oltre un anno e mezzo di distanza da quei giorni, una parvenza di reale stabilità in un Paese che ha lottato e pagato con il sangue le sue conquiste è lontana, come mostrano gli avvenimenti più recenti.

I Fratelli musulmani

■ Era il 1928 quando Hassan al Abba fondò il movimento dei Fratelli musulmani, oggi al potere in Egitto a seguito delle prime elezioni libere dell'era post Mubarak. Tradizionalista, conservatrice, la Fratellanza è una sorta di multinazionale ideologica che va dall'Egitto al Maghreb, dalla Siria alla Palestina, alle monarchie del Golfo. Composta da diverse correnti, la più radicale è quella dei salafiti, la cui interpretazione del Corano e della sharia (la legge islamica) è estremamente rigida.

Il terrorismo

■ È il volto più spietato e sanguinario dell'islamismo, diventato simbolo della guerra di civiltà scatenata contro l'Occidente dopo l'attacco negli Stati Uniti dell'11 settembre. Osama bin Laden (*nella foto*) ha incarnato, e continua a farlo anche dopo la sua uccisione, il volto dell'antagonismo assoluto. La sua rete, al Qaeda, è quasi scomparsa in Afghanistan ma sopravvive in Pakistan, nelle sue branche del Maghreb, dello Yemen e trova affiliazioni nei gruppi jihadisti africani e mediorientali.

